

PARLANO I PROTAGONISTI

Thyssen, la sentenza che dà una svolta sulle «morti di lavoro»

Il giuslavorista

Tiraboschi: un verdetto che lascerà il segno ma no a estremismi

L'INTERVISTA A PAGINA **6**

«La vita dei lavoratori conta più del profitto»

*Il magistrato: la vera novità del verdetto è il riconoscimento del dolo eventuale
Il docente: accuse molto documentate*

DA MILANO

Michele Tiraboschi, consulente del **ministro Sacconi**, è docente di Diritto del lavoro all'Università di Modena e Reggio, e direttore del Centro studi "Marco Biagi", il giuslavorista ucciso di cui è stato allievo.

Come valuta l'esito del processo? Le sembra appropriato il reato di omicidio volontario per l'Ad di Thyssen?

La materia di cui parliamo è tecnicamente complessa e anche delicata. Stiamo parlando di una delle morti più terribili e ingiuste, le morti sul lavoro. Occorrerà pertanto leggere attentamente il testo della sentenza. Da quanto emerge, pare che i giudici abbiano confermato un impianto accusatorio certamente innovativo, ma ampiamente documentato sul piano probatorio.

Che conseguenze ritiene possa avere la sentenza, se confermata nei tre gradi di giudizio, sulla giurisprudenza del lavoro?

Sul piano pratico, mi auguro che possa portare a una maggiore attenzione da parte di tutti, a partire dal management aziendali, ai problemi della sicurezza sul lavoro che, ancora oggi, sono non di rado messi in secondo piano rispetto alle logiche produttive. Quanto alla giurisprudenza del lavoro, si apre sicuramente un filone interpretativo innovativo, che accoglie una evoluzione sociale sul tema. Ricordiamo analoghe sentenze su incidenti stradali causati da conducenti che usano alcol o droghe. **Può un verdetto così "severo" avere benefici effetti sul rispetto della sicurezza da parte dei grandi gruppi**

industriali?

Il problema della sicurezza è di particolare gravità nelle piccole imprese, nella economia informale, nel lavoro atipico, in agricoltura e nei cantieri agricoli. A essere più colpiti sono i giovani e gli extra-comunitari. Certo, esiste un problema di sicurezza anche nelle grandi imprese, sebbene il caso Thyssen sia certamente particolare. Stiamo parlando di uno stabilimento privo dei presidi di sicurezza perché in fase di smantellamento.

La condanna di un dirigente straniero potrebbe "spaventare" potenziali investitori esteri rispetto al mercato italiano?

Certamente, ma anche qui occorre essere chiari. Stiamo pure a "casa loro" quei dirigenti di aziende straniere che pensano di poter fare profitti in Italia senza curarsi del rispetto delle regole basilari del lavoro.

C'è stata anche una patina ideologica sul caso Thyssen, o a suo avviso si è trattato di un processo "sereno"?

Non mi pare di poter ravvisare accanimento o ideologia. Anche se è difficile parlare di un processo sereno quando la strage di cui parliamo ha scosso una

città intera, contribuendo persino all'opportuna riforma della normativa di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro. Senza la strage Thyssen non avremmo forse mai avuto il testo unico approvato dal governo Prodi a Camere oramai sciolte.

Alla luce della sentenza, le attuali normative in materia di sicurezza sul lavoro si devono giudicare adeguate?

Una moderna cultura del lavoro, aperta alle flessibilità e al necessario cambiamento dei modelli organizzativi del lavoro, non può certo fare

sconti sulla sicurezza e sulla prevenzione. La centralità della persona nei processi produttivi è sacra. Ciò detto, non si deve però cadere nell'eccesso opposto e approfittare di una sentenza giusta, per quanto dura, per avviare polemiche strumentali, come quelle che vogliono sostenere che oggi sia in corso una costante, se non accentuata, demolizione dei diritti dei lavoratori. In questo senso, proprio la sentenza di Torino dimostra che le sanzioni non sono state affatto smantellate, come pure qualcuno ha sostenuto, e che le pene possono essere decisamente severe.

Il legislatore dovrà tenere conto in futuro di una sentenza simile?

Più che della sentenza dovremo tenere conto del "caso Thyssen", per ricordarci sempre che quella della sicurezza sul lavoro è, prima di ogni altra cosa, una battaglia culturale che si vince con la prevenzione e i controlli, anche sociali, e non certo a colpi di sentenze e risarcimenti. (A.Lav.)

E se un potenziale

investitore straniero

si dovesse spaventare,

stia pure a casa sua:

le regole basilari

del lavoro in Italia

vanno rispettate

